

## Vita di Aung, l'orchidea corazzata d'acciaio che si batte per la democrazia

Fabio Viganò



Vita agli arresti di Aung San Suu Kyi comincia con un interrogativo: **“Quanto è distante la Birmania?”**. Molto, poco o forse nulla, se è vero che **il teatro può trascendere i limiti dello spazio e del tempo**. Forse nulla, se la Birmania, terra di piogge e monsoni, è anche la nostra terra. O, se non altro, un modo per parlarne. E farci riflettere.

**Perché il teatro non è fatto di solo intrattenimento, quanto di coscienza: politica e civile.** E, in questo caso, lo è senz'altro.

Ecco allora che le questioni sollevate

nell'ultimo lavoro del **Teatro delle Albe di Ravenna** – affidato alla regia di **Marco Martinelli con Ermanna Montanari** nei panni della protagonista – toccano temi lontani soltanto all'apparenza, in quanto perfettamente ascrivibili alla nostra quotidianità: a partire dal reale significato di parole come **democrazia e libertà, verità e giustizia**.

Uno spettacolo fortemente brechtiano, che lavora per induzione sondando il microcosmo della mite ed irriducibile **Aung San Suu Kyi** per poi giungere a tutti noi, stimolando pensieri ed interrogativi che interessano ad ogni latitudine: **“Perché se non sei tu ad occuparti di politica, prima o poi sarà lei ad occuparsi di te”**. Uno spettacolo che abbraccia cinquant'anni di storia birmana: dall'omicidio del generale Aung San, padre di Suu Kyi e della patria ucciso nel luglio del 1947, alla prigionia nella casa di Yangon dove la figlia è stata reclusa per oltre vent'anni. Fino al 13 novembre 2010, data della sua liberazione.

**Un magnifico affresco della storia di questo popolo e della sua mite condottiera, sullo sfondo di una delle dittature più longeve della storia.**

Un compito tutt'altro che semplice per il regista Marco Martinelli, scampato al pericolo di incorrere in banali celebrazioni e destrutturazioni di un'esistenza certamente complessa e ricca di sfumature. Questo (anche) grazie **all'interpretazione di un Ermanna Montanari capace di dar vita ad un personaggio assolutamente efficace: intenso seppur misurato, mite per quanto determinato, forte, ostinato**. Una vera orchidea corazzata d'acciaio. Accanto a lei, **Roberto Magnani, Alice Protto e Massimiliano Rasso** danno voce al coro vestendo con estrema agilità i panni dei Nat – gli spiriti malvagi della tradizione animista che infestano i sogni di Suu bambina – di militari/scimmia, generali 'sboccati' dai toni grotteschi e giornalisti poco inclini all'approfondimento. Il tutto sullo sfondo di un'ambientazione scenica dalle tinte spesso oniriche e corroborate dalle musiche ora “metalliche” ora orientaleggianti di **Luigi Ceccarelli**.

**“Le fatiche delle montagne sono alle nostre spalle / Davanti a noi le fatiche delle pianure”** sono i versi perfetti per suggellare il lieto fine della liberazione dalla prigionia, ma anche utili a indicare l'inizio, per **Aung San Suu Kyi**, di una vita politica non meno insidiosa, ma da donna finalmente libera.

Una donna che ha combattuto silenziosamente, senza mai adottare il linguaggio dei suoi oppressori. Quello della violenza, fisica e psicologica. Perché il miglior pugile, si sa, è quello sa incassare i colpi.

Una donna che ha speso tutta la sua esistenza in difesa di una scelta, quella della bontà: **“La vera eresia – spiega Martinelli – sta nel non cedere alla violenza, la legge che domina il mondo. Sta nel scegliere di restare umani, nonostante tutto. Eretico non è il buonismo o la bontà mielata della pubblicità: è chi sacrifica se stesso. Chi fa della propria vita un tempo per gli altri e non solo per sè, in nome di un bene più grande: il bene comune”**.